

Virna Frumento (direttrice Igiene) incontrò per prima gli anziani al Bel Sit

# «Ho chiamato i miei figli e sono entrata nell'hotel Non dimentico quella notte»

Rimuovere filigrana ora

«**S**iamo entrati in hotel e ci siamo trovati proiettati su un altro pianeta. Andavamo incontro all'ignoto, solo più tardi avremmo scoperto di essere in pandemia». Si fa cupa la voce di Virna Frumento, direttrice della struttura di Igiene e Sanità Pubblica dell'Asl, nel ricordare il 25 febbraio di un anno fa, quando il Covid investì l'hotel Bel Sit di Alassio, il primo focolaio della Liguria. Frumento, insieme ai colleghi Monica Cironi (direttore delle professioni sanitarie ospedaliere), Cristiano Alicino (direzione medica presidi ospedalieri, sede di Pietra), fu la prima a entrare nell'albergo per prendersi cura degli ospiti, dopo che uno dei vacanzieri lombardi si era già sentito male ed era stato sottoposto a tampone.

«Era positivo, da lì la prospettiva è cambiata per sempre - racconta Frumento - Era mezzogiorno quando ricevetti la telefonata del professor Ansaldo (direttore del servizio di Prevenzione di Alisa, ndr): eravamo i primi a confrontarci con il Covid e dovevamo intervenire subito. Allora le informazioni erano poche, pensavamo che agendo subito saremmo riusciti a contenere il contagio». È iniziata così la giornata che per l'intera provincia ha segnato lo spartiacque tra la vita di prima e la convivenza con il virus. Ore scandite da una riunione d'urgenza tra i vertici Asl, l'invio di personale ad Alassio per prendersi cura dei 150 ospiti. L'intervento è arrivato quando ormai era sera: dentro l'hotel l'iter dei tamponi, fuori una tenda dove Marina Marini e Roberta Lico (servizio di prevenzione e protezione) per tutta la notte hanno supportato i colleghi, avviando i tracciamenti.

«Siamo passati al San Paolo a prendere le mascherine Ffp3 e le tute anti contagio - racconta Frumento -, facendo un breve ripasso su come indossarle. Fino ad allora non ne avevamo mai avuto bisogno. Ricordo di aver chiamato i miei figli prima di entrare. Siamo usciti dall'hotel alle 5 della mattina seguente: non dimenticherò mai quella notte». Scene di panico si sono parate davanti agli occhi del personale Asl, che si è trovato per prima cosa a calmare le persone, in gran parte anziane. «La cosa più difficile è stata spiegare loro che non avrebbero potuto lasciare la stanza - continua Frumento -, anzi era fondamentale non incrociare altre persone. Concetti oggi scontati, ma che un anno fa erano inconcepibili. Le persone erano spaventate, vedevano in televisione quello che stava accadendo nei loro paesi, dove sarebbe scattata la zo-



Virna Frumento (al centro) si prepara per entrare nell'hotel

na rossa. Noi cercavamo di rassicurarli, ma apparivamo ai loro occhi completamente vestiti con le tute. Oltretutto non avevamo grandi informazioni da fornire, perché allora non conoscevamo il virus. Quella notte è nata anche la prima squadra Gsat: mi ero appena tolta la tuta, quando i colleghi

hanno rintracciato una dipendente che aveva lasciato l'hotel. L'abbiamo raggiunta a casa, mi hanno aiutata a rimettermi la tuta fuori dal palazzo, mentre i passanti ci osservavano con mansioni diverse, ora siamo una grande squadra, unita per battere il virus».

Il racconto dell'allora sindaco reggente Galtieri

## «Tampone positivo: ero con la giunta ed è iniziato l'incubo»

**T**rovarsi a fare il sindaco (seppur reggente) per un anno e mezzo e incocciare in una pandemia che non ha precedenti da generazioni. È quello che è successo ad Angelo Galtieri, che dal maggio 2019 al novembre scorso ha sostituito il sospeso Marco Melgrati. «Non è certo stata la migliore esperienza della mia vita - ammette -, è stata pesante e certamente formativa. L'avrei evitata volentieri, in tutta onestà, ma bisogna prendersi oneri e onori da qualunque ruolo si ricopra. Eravamo in apprensione da qualche giorno perché sapevamo che c'era una persona di Codogno che non stava bene, ma quel martedì è crollato un mondo». E dire che inizialmente il tampone aveva dato esito negativo. «Eravamo in giunta, alle 11,40 ci hanno detto che il tampone era negativo e abbiamo festeggiato. Un'ora dopo mi ha chiamato Toti dicendo che in realtà il test era positivo. Ho sperato che mi prendesse in giro, ma purtroppo era proprio vero». Ed è cominciato l'incubo. «Essere i primi vuol dire



Galtieri la sera dell'allarme

non poter contare su alcuna esperienza, e poi non si trovavano neppure i dispositivi di protezione: è stato davvero difficile. Per uscire ci voleva grande impegno e fortuna, e un po' di fortuna la abbiamo avuto perché i casi di contagio sono stati tutto sommato contenuti. Adesso mi preoccupa quale sarà il finale di questa vicenda, perché il Paese non può sopportare più a lungo».